Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 4 (1934-1935)
Heft: 2

Artikel: I restauri nella chiesa collegiata di San Vittore in Mesolcina
Autor: Menghini, D.F.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-6538

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

I RESTAURI NELLA CHIESA COLLEGIATA DI SAN VITTORE IN MESOLCINA

Come diversi furono i giudizi e le direttive date dagli architetti e studiosi d'arte intorno al modo con cui si avrebbe dovuto condurre il restauro d'una chiesa, che fu ed è la più bella e la più storicamente importante di tutte quante le chiese di Mesolcina e Calanca, così furono diversissimi i commenti fatti a lavoro compiuto. Compiuto, per modo di dire. Perchè se la Collegiata si presenta ora elegantissima tanto nel suo esterno come nel suo interno, l'arredamento che avrebbe dovuto coronare i restauri non è completo. Causa, non l'inavvertenza di chi presiedeva i lavori ma la dura necessità per mancanza di mezzi materiali. Così diversi e disparati saranno pure i commenti fatti al presente articolo: il quale non può certo essere esauriente, perchè steso da chi non ha mai preso parte attiva al restauro di questa chiesa, ma deve parlarne basandosi soltanto su cenni e relazioni d'altri.

Dell'opera vastissima dei restauri svoltasi in breve tempo attorno alla chiesa, si parlò brevemente in alcuni numeri del giornale valligiano « San Bernardino » (1) e se ne accennò, criticandoli, nella « Voce della Rezia » (2). La critica di questo giornale dava occasione al parroco di San Vittore, dr. don Callisto Simeon, di stendere una breve risposta giustificativa del suo procedere nell'attendere ai restauri. Ma un vero articolo illustrativo di tutta l'opera e dei suoi precedenti non fu mai pubblicato.

* * *

Il restauro s'imponeva. L'antica collegiata dei santi Vittore e Giovanni, una volta il centro della vita religiosa in Val Mesolcina, sia per lo spopolamento del vilaggio, sia per la noncuranza dei prevosti e degli amministratori, era ridotta, secondo l'espressione del popolo, a una grande ed umida cantina. Già il primo parroco del luogo, canonico *don Giovanni Savioni,* aveva cominciato a raccogliere elemosine per iniziare i restauri. Ma soltanto nell'aprile del 1931, per iniziativa del dr. *don Callisto Simeon,* si potè mettere mano all'opera. Il problema da sciogliere era assai complesso: bisognava ristaurare una chiesa che, se all'esterno dava l'impressione di una imponente basilica, guastata però dalla misera figura d'un campani-

(1) Cfr. N. 17, 37, 42, 44, 45, anno 1931; N. 17, anno 1932; N. 1, anno 1933.
(2) Novembre 1931.

luzzo sproporzionato, romanico, se si vuole, ma terminante in una guglia ribelle ad ogni classificazione stilistica, all'interno appariva orribilmente disordinata e umida, dal povimento, alle pareti e al soffitto. La navata centrale, a stile barocco impero, è costruita su imponenti e tozze colonne, continuate dalle lesene terminanti in elegantissimi capitelli corinti a stucchi; anche la volta altissima è tutta ornata di stucchi, veri e finti. La navata termina in un abside, ugualmente ornato di ricche stuccature. Sotto l'abside, il bellissimo altare (1) e il coro, elevati sopra una gradinata di marmo rosso e chiusi da una balaustrata del medesimo marmo. *Le vetrate del coro* rappresentavano San Nicolao, San Giovanni Battista e San Vittore: opere di poco pregio e di fattura belgica a figure classiciste e a decorazione gotica. La parete destra dell'abside portava un *affresco del 1860,* di orribile fattura, rappresentante la Madonna bambina con Sant'Anna. Non c'è dubbio che l'*abside* era stata romanica, di forma esagonale, trasformata poi in diverse riprese per essere adattata a coro dei canonici. Testimonio ne sono gli *stalli,* di nessun pregio, per mettere i quali si dovette rompere i muri a una certa altezza, rovinando così la parte inferiore dell'abside Una porta stretta e bassa mette alla *sacrestia,* elevata di ben mezzo metro sopra il livello del coro.

In fondo alla navata tutta la parete facciale interna è ingombrata dall'*organo, opera italiana del 1833* (2). La loggia e il cassone dell'organo guastano l'effetto di una elegantissima *bifora gotica,* probabilmente trasportata da un qualche edificio gotico preesistente. Sotto l'organo occupante tutte le facciate interne delle tre navate, si trovava e si trova tutt'ora *la loggia della confraernita del Ss.mo Sacramento.* Il parapetto è tutto diviso a quadretti in legno, dove son dipinte a olio in modo piuttosto primitivo diversi misteri del rosario e fatti miracolosi del Santissimo Sacramento. *L'opera è del pittore roveredano Giuliani e data dal 1630.* Sopra il parapetto sorgeva per tutta la lunghezza della loggia una grata in legno.

Le navate terminano in fondo con una specie di pronao interno, i cui archi sostengono appunto la loggia della confraternita, e racchiudono un piccolo vano che potrebbe benissimo venir adattato a cappella. Quello mediano è occupato dal portone d'entrata e quello a sinistra contiene il battistero. I larghi pilastri degli archi son decorati con *due affreschi* di buona mano *del 1632, raffiguranti san Giovanni Battista* e *san Vittore.* Anche la *cappella del battistero conteneva un affresco,* di nessun valore, del 1800, rappresentante il battesimo di Gesù.

Quattro solidi pilastri romanici separano la navata centrale dalle due laterali, *le cui volte sono a crociera e gli archi acuti, ornate anch'essi dagli stucchi.* Dà subito nell'occhio la stonatura architettonica e decorativa. Le navate ricevono la luce da quattro grandi finestre, di cui tre sono semicircolari e una rettangolare; da una piccola semicircolare al lato sud e da due cosidetti «occhi di bue», ai fianchi della bifora centrale. I quattro *altari laterali,* del S. Cuore (ora nuovamente di S.ta Croce), della Madonna del Rosario, della Madonna della Salette e di S. Carlo, hanno il frontale e la mensa rivestiti di marmo. Quello di San Carlo porta come pala una *tela del 1832,* raffigurante il santo Archivescovo in atto di predicare al po-

(1) Dal libro mastro della Collegiata appare opera di **Giuseppe Capella,** marmorino di Viggiù.

(2) Da un foglio volante senza data risulta che venne installato da Giovanni Virginio de Cartis di Maccagno.

polo e ne ricorda la visita fatta in Mesolcina nel 1583 (1). La nicchia dell'altare del Sacro Cuore è occupata di una *statua di gesso* di pessimo gusto e venne costruita nel 1900. Fu in questa occasione che si scoprì una *nicchia già preesistente e ornata di affreschi preziosissimi.*

L'altare della Madonna della Salette nella navata meridionale, racchiude nella nicchia una *scultura in legno* che rappresenta l'apparizione della Vergine ai due pastorelli alla Salette. *E' un'opera di un buon scultore di Val Vigezzo.* Ai fianchi, in altre due nicchie, si vedono *le statue dei patroni San Vittore e Giovanni, opera del 1907 e 1908,* provenienti dalla Valle Gardena. *Rimpiazzano le due statuette dei medesimi santi* (2), *preziosissimi intagli del 1400, che attualmente si trovano nella sala dei cavalieri dell'episcopio di Coira* e che sarebbe buona cosa poter ridonare alla Collegiata, ormai priva, tranne l'affresco quattrocentesco di santa Croce, di ogni ornamento prezioso e antico.

Così venne trovata la Collegiata nel 1925: e chi vi fosse allora entrato per visitarla e si fosse avanzato col naso in aria per vedere se gli stucchi delle volte erano veri o finti, avrebbe corso il rischio di bagnarselo sugli umidi graniti del pavimento, causa un improvviso rialzo che percorreva in larghezza tutte e tre le navate.

* * *

Già nel 1860 si aveva cercato di restaurare la Collegiata. Ma fu un tentativo infelice, di cui rimasero soltanto l'incomprensibile colorazione delle pareti e della volta, le ombreggiature dei falsi stucchi e le aggiunte di nuovi stucchi. *L'ampia gradinata in marmo rosso,* con la troppo grande e tozza balaustrata, che già esisteva dal 1805, *è del 1896.*

Il guasto maggiore era dato dall'umidità. Ma poichè si poneva mano ad un restauro, era conveniente che tutta la chiesa venisse migliorata. Si ricorse naturalmente a un architetto competente, e siccome in valle non si trovava nessuno il quale avesse potuto assumersi la responsabilità di un'opera così importante, si dovette scegliere un architetto straniero. Così, dopo lunghe trattative, si affidò l'opera al *dr. Adolfo Gaudy* di Rorschach, noto come il primo conoscitore delle chiese svizzere e che poteva addurre a prova della sua perizia la lunga esperienza di ben quarant'anni di lavoro.

Egli progettava anzitutto l'appianamento del pavimento; un nuovo portale d'entrata, il quale non occupasse lo spazio occupato dal vecchio, ma lasciasse libera la vista dell'arco di mezzo che sostiene la loggia della confraternita. Naturalmente tutti i grandi armadi che ingombravano le cappellette ai fianchi dell'entrata dovevano venir allontanati ed essere completamente lasciata libera la scala di accesso alla loggia od oratorio dei confratelli.

Proponeva la distruzione delle aggiunte barocche all'antico altare di Santa Croce, così che venisse di nuovo rimesso in luce l'antico affresco. Ammetteva la possibilità di praticare una piccola finestra semicircolare sopra l'altare, in corrispondenza a quella già esistente sopra l'altare di fronte: ciò che poi non fu eseguito. Proponeva inoltre di trasportare oltre

(1) Il quadro porta la seguente iscrizione: Kal. Novembris Mesaucinam ingressus veneficia omnesque superstitiones atque hereses profligavit- catholicam fidem moresque firmavit.

(2) Veramente rimpiazzano due semplici statue di stucco, mentre le antichissime e preziose statue in legno si trovavano abbandonate dietro l'altar maggiore.

la gradinata il banco della comunione, così che tra la gradinata che sale al coro e il pavimento della chiesa si frapponesse un largo rialzo, il quale si mantenesse ai fianchi, fino alle navate laterali. Anche un tal progetto rimase incompiuto: difatti avrebbe allontanato troppo dall'altare la balaustra della Comunione e la liturgia ne avrebbe sofferto.

Per illuminare meglio il coro intendeva praticare una cupoletta, al di sopra dell'abside e poter così murare la finestra laterale, fuori dell'archi-

COLLEGIATA DI S. VITTORE.
Particolare dell' affresco di « Fiori Johannes... » 1458, prima del restauro.

tettura del coro. La sacristia va resa al medesimo livello dell'altare, meglio illuminata a arieggiata. La loggia dell'organo è da allontanarsi, l'organo andrebbe rialzato, affinchè la loggia inferiore rimanga libera: invece l'organo venne sfasciato e tolto completamente e apparve così la bella bifora gotica.

Le pareti debbono essere liberate dall'umidità, ripulite e preservate da nuove infiltrazioni d'acqua fin sotto il pavimento della chiesa. Ammetteva

la possibilità di lasciar nudi i pilastri dal momento che il sasso appariva armoniosamente murato. Invece le lesene che salgono ai capitelli vanno completamente imbiancate. Ogni stucco falso deve scomparire, i buoni stucchi rimbiancati e leggermente indorati. Le finestre del coro devono essere cambiate con vetrate più opache. Tutte le opere di legno sono da abbrunarsi e lucidarsi. Il pavimento, per essere prosciugato, va rimosso, le tombe vuotate, e appianato sopra un buon fondamento di pietra. Le lapidi delle antiche sepolture possono venir rimesse e conservate intatte. Necessaria anche la ventilazione, possibilitata da canali sotterranei e da fori opportuni nelle pareti e nelle volte. Tale lavoro, riconosciuto urgentissimo, si faceva precedere ai restauri già nel 1929.

Questo, a larghi tratti, il progetto dell'architetto Gaudy. Esso veniva sottoposto al consiglio parrocchiale, indi all'esame, che riuscì favorevole, dell'*architetto Enea Tallone* di Lugano e del Vescovo *Mons. Giorgio Schmid.* Questi rimandò il progetto all'architetto P. Furger di Lucerna, il quale l'approvò pienamente. *Così nell'aprile del 1931 si cominciavano i lavori e i restauri potevano venire inaugurati, con solenissima festa, già il 25 ottobre del 1931* (1).

* * *

Il progetto venne eseguito nella sua maggiore parte: in tutto ciò, almeno, che sembrò assolutamente necessario. Così che ora possiamo ammirare la Collegiata completamente rinnovata. Chi la rivede restaurata e la ricorda com'era prima, non la riconosce più. Riuscì anche nell'interno, magnifica e luminosa per l'ampia navata di mezzo, candida e sobria di ori e di stucchi; riuscì raccolta e severa per le due navate laterali gotiche, abbellite degli altari ripuliti e arricchiti. Chi entra dal portone in fondo, rimane colpito dall'ordine e della pulitezza del restauro, dall'ampia rossa gradinata che sale all'altare, tutto di marmo anch'esso, immerso nella leggera penombra della luce smorzata dalle *nuove artistiche vetrate.*

Di queste, *opera semplice ed esatta dell'artista A. Wanner* di San Gallo, si criticò non so che cosa. Ma invece, oltre che splendidamente colorate, servono assai meglio di quelle vecchie a dare al coro e alle navate laterali una luce moderata, così come conviene al raccoglimento del coro e delle navate gotiche, mentre risalta di più la bianchezza della navata di mezzo. Ed è da sperare che presto anche le due finestre di fondo, ora in semplice vetro, vengano rimpiazzate con dell'altre simili a quelle nuove. Questo lavoro, assieme al cambio totale dei banchi vecchi ed ineguali, è quanto manca ancora, perchè i restauri si possano dir completi. Il parroco e tutto il buon popolo di San Vittore sarebbero gratissimi a chi venisse loro incontro con qualche offerta, perchè un tal monumento di arte e di storia riabbia lo splendore che gli conviene (2).

* * *

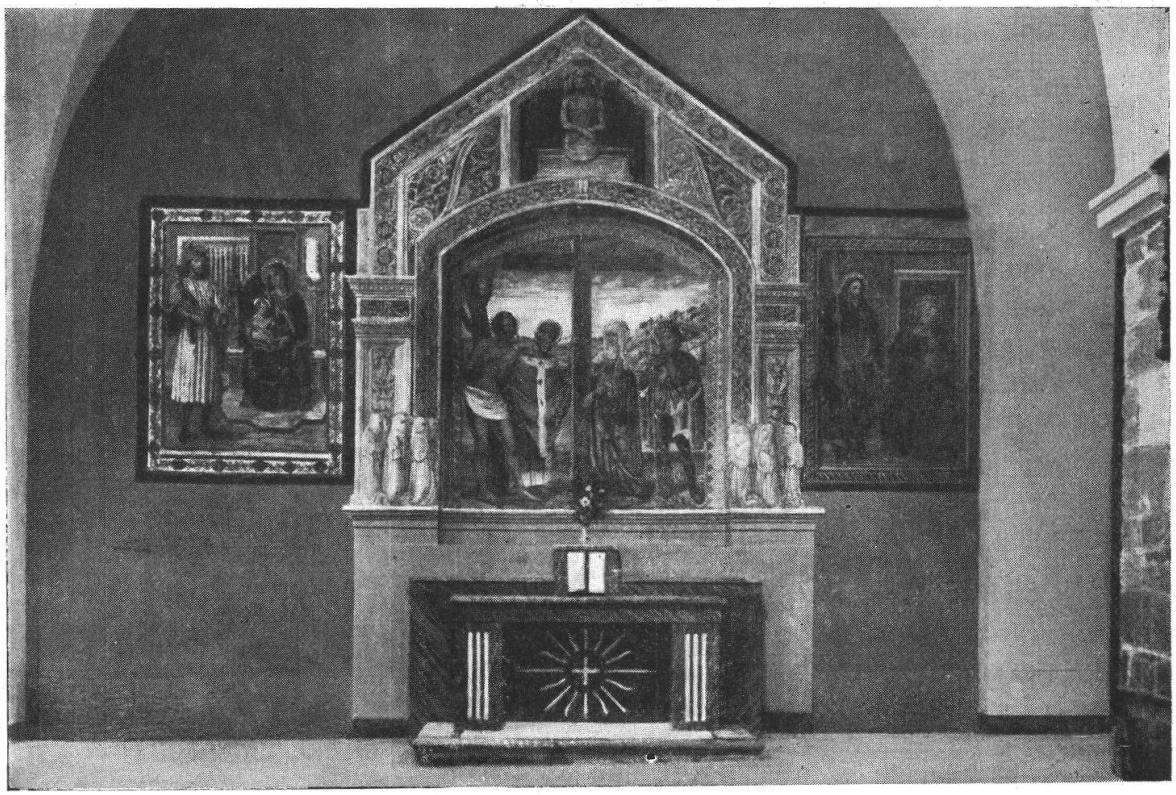
L'interesse maggiore degli studiosi d'arte, anche stranieri, venne però destato dalla scoperta d'un *affresco del 1458.* Si sapeva che l'affresco esi-

(1) Ecco l'iscrizione posta sopra l'oratorio: Aedificatum anno 1512 - Instauratum vero 1831 - Pietum 1860 - Refectum 1931. L'iscrizione è inesatta: perchè il tempio venne costruito nel 1498, che è la data scolpita sul frontale d'entrata.

(1) Offerte si possono mandare senza spesa all'Ufficio parrocchiale di S. Vittore, mediante il Conto chèque postale XI - 291.

steva dietro l'altare del Sacro Cuore, poichè lo si era scoperto già nel 1900 quando era stato demolito in parte l'antico altare barocco del secolo XVII, per praticarvi una nicchia in cui riporre la statua del Sacro Cuore. Fu appunto in questo secolo che, per costruire il nuovo altare di stucco e collocarvi una grandiosa *pala della crocifissione, opera del Giuliani di Roveredo* e dono ex-voto (2) del 1681, l'affresco quattrocentesco venne coperto e in parte rovinato.

Ma valeva sempre la pena d'essere rimesso in luce, sia per ridare alla chiesa l'antichissima divozione della S. Croce, sia per la grande bellezza e perfezione delle *figure rimaste intatte: cioè, sant'Elena e san Rocco, una*



COLLEGIATA DI S. VITTORE.
L'affresco di « Fiori Johannes... » 1458, dopo il restauro (del prof. Albertella).

serie di angeli che incorniciavano l'antica nicchia, e — meno belle — *due Madonne col Bambino e Santi* che la fiancheggiavano.

L'affresco rappresentava l'esaltazione o l'invenzione di Santa Croce e accanto a Sant'Elena e a San Rocco, dovevano figurare due altri santi: San Sebastiano e il re Eraclio o il vescovo Macario di Gerusalemme. Per ridonare al popolo l'antico altare e l'antica devozione bisognava certamente completare l'affresco. L'opera venne affidata al *prof. Mario Albertella* di Milano, il quale fece del suo meglio per ritoccare l'antico e completarlo con nuove figure: che furono quelle di San Sebastiano e del Vescovo di Gerusalemme Macario. L'opera, se appagò la divozione del popolo, certo riuscì artisticamente una stonatura, perchè le due nuove figure, sia per la

(2) Il quadro si trova ora nella sacrestia ed è pregevole. In fondo è firmato: **N. de Giuliani**, Pittore, 1680. Porta la dedica: sumptibus voto et devotione Ad. Rd. Can.ci Jo. Bapt. Viscardi et Dm. Jo. Ant. Viscardi - Anno 1681.

colorazione, sia per il disegno molto imperfetto, non appagano certo l'occhio dell'artista e dell'archeologo.

Il braccio sinistro dell'antico affresco, rappresentante la Vergine con il re Eraclio (?) porta un'*iscrizione gotica,* quasi illeggibile, *da cui si credette di poter decifrare il nome dell'autore — Giovanni Fiori. (Hoc opus fecit Fiori Joannes...) — e in cui però appare chiarissima la data: 1458.*

Il professore Albertella eseguì inoltre il *restauro di un gigantesco san Cristoforo all'esterno della Chiesa;* l'antico affresco, attribuito anch'esso al secolo XV, era per parte scomparso e doveva occupare quasi tutta la facciata dell'antica chiesa, allargata poi nel 1498. A lato del dipinto venne lasciato nudo il contorno dell'antica porta d'entrata a cui corrispondeva appunto, come altar maggiore, l'altare di Santa Croce. Un altro piccolo *dipinto del medesimo professore,* tutto originale, *orna la nicchia sopra l'elegante portale d'ingresso* e rappresenta l'apparizione della Vergine sui monti della Salette.

I pochi *quadri ad olio* che ornano le pareti delle navate laterali vennero ripuliti e inverniciati con un preparato speciale adatto a conservarli, ma non sono di grande valore e tutti di epoca barocca. Strana la grande tela che fiancheggia l'altare della Vergine della Salette, per la doppia scena che rappresenta, senza che l'una abbia relazione con l'altra: cioè, il martirio di San Lorenzo da una parte, dall'altra la sacra Famiglia.

L'opera pittorica migliore rimangono ancora le due eleganti figure di sant'Elena e san Rocco dell'affresco quattrocentesco, nel cui sfondo appare un delicato paesaggio primaverile. E sia qui ricordata anche una piccola, ma bellissima e preziosa *tempra che si trovava sopra la porta della sacrestia e fu poi trasportata in casa parrocchiale.* Rappresenta la movimentata scena del ballo di Erode, in cui la ballerina Salome reca in tavola alla madre il macabro piatto con la testa del Battista. Il piccolo quadro porta posteriormente un sigillo: due aquile con la preda nell'artiglio e sormontate da una corona. Nessuna data, nessuna firma: forse il dono di qualche nobile famiglia oriunda della Vallata. Venne attribuito alla scuola veneziana: *certo è di fattura perfetta e opera d'un maestro.* E poichè siamo in argomento, non sarà fuor di posto accennare a *un altro affresco ritoccato dal prof. Albertella* durante i lavori dei restauri in Collegiata. L'affresco *si conservava nell'attuale campanile della cappella di San Lucio,* sorgente ai piedi della torre di Pala, e rappresenta appunto il santo re e vescovo di Coira, in paludamenti episcopali, in atto di benedire. L'affresco venne trasportato su tela e appeso nella cappella, poichè nel campanile si sarebbe guastato completamente, come s'è guastata purtroppo la sua figura compagna, San Sebastiano. L'archeologo *Frigerio* di Como e il *Poeschel* la giudicarono del secolo XIV. Ma pare debba essere anteriore ancora; è opera preziosissima e figurerebbe splendidamente nella Collegiata, rimasta quasi troppo nuda e spoglia.

In ogni modo i SanVittoresi possono andar superbi d'aver nel loro piccolo paese una chiesa così vasta e ammirevole; ma non dovrebbero dimenticare mai più che il suo più bell'ornamento saranno essi medesimi, fedeli e coraggiosi custodi non solo degli antichi monumenti, ma fedeli e coraggiosi e praticanti imitatori di quella fede e di quella religione avita che tali monumenti ci lasciò.

Altrimenti, tanto varrebbe farne un museo.

D. F. Menghini.